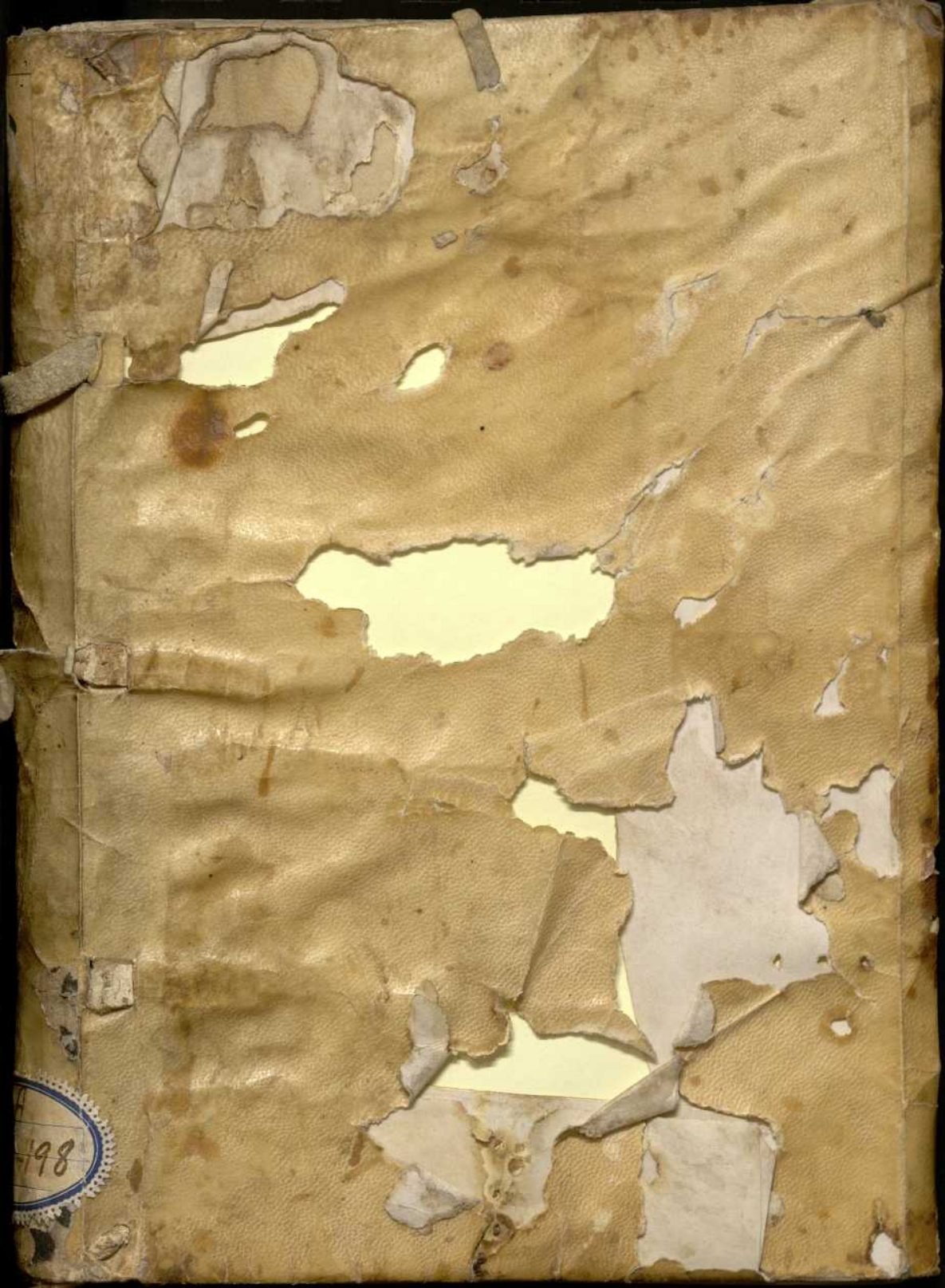
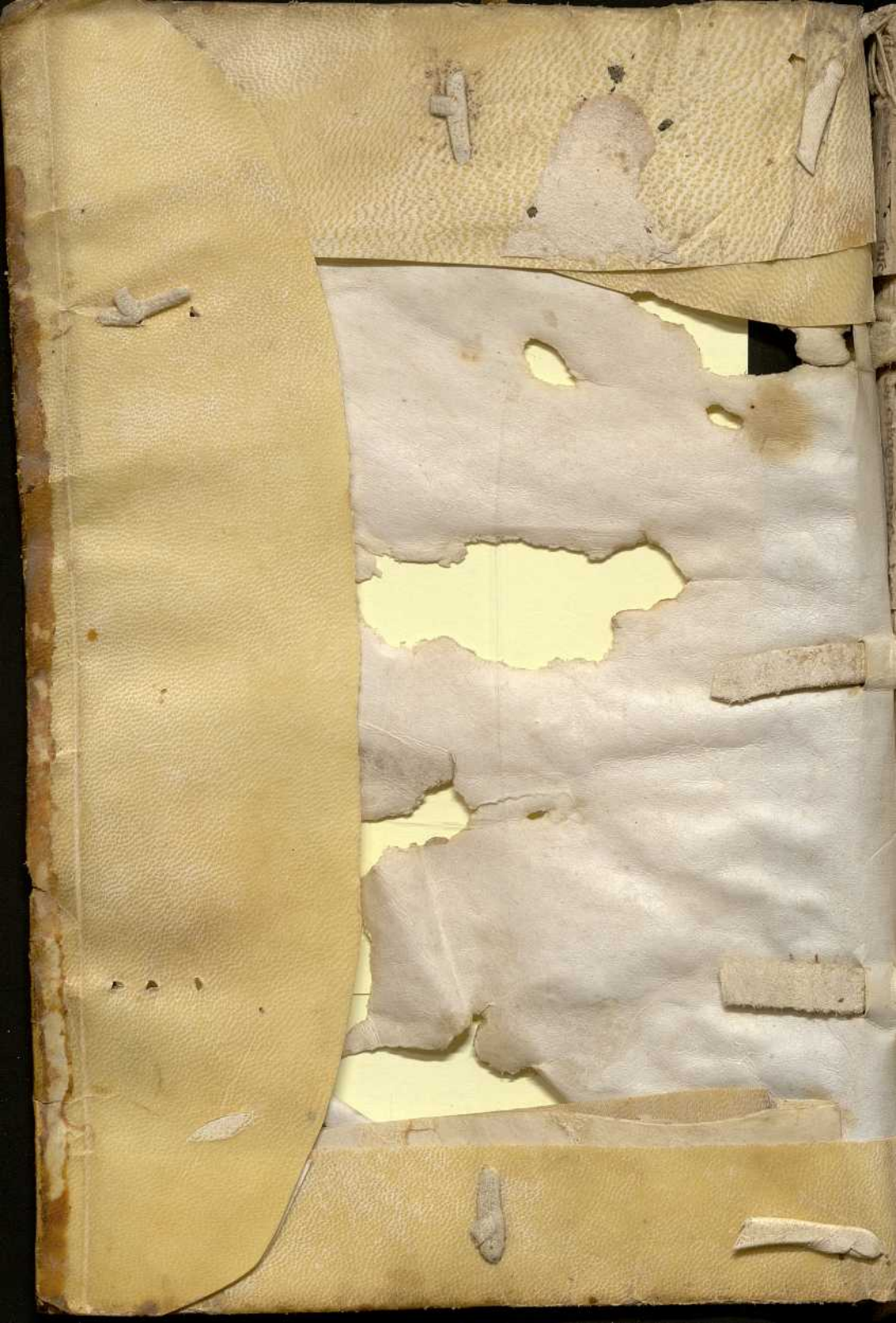
A
3 H -19



Sala a
Estante 3.4
198
i18964874



1
25-43

Sala a
Estante 3-4
198

i18964874

3

ORATIONE DE LA PACE DI

· M ·

CLAVDIO TOLOMEI.

Con Gratia, & Prohibitione del Sommo Pontefice, che nessuno possa stampare questa opera, sotto la pena che in essa Prohibitione si contiene.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA

ORATIONE DE LA PACE DI

M.

CLAVDIO TOLOMEI.

GIOVANNI GVIDICCIONE

A M. VINCENTIO BVONVISO.

IO non uoglio, M. Vincentio, che sia mia cura di porui nell'animo, che l'oration uolgare sia di quella riuerẽza degna, che la latina conciosia cosa, ch'io farei grande ingiuria à quelli antichi diuini Scrittori, & haurei all'incontro tanti fieri auersari, che ritrouandomi forse solo non potrei resistere all'impeto loro, sanza ch'io farei cosa diuersa da miei pensieri: ma dirò bene, che recchi laude a se medesimo, & utilità al mondo colui, il quale ardisce con la Toscana fauella manifestare i sensi & i consigli della mente sotto le seuere leggi de gli oratori. laude acquista egli a se medesimo perciò che chi si mette a questa degnissima impresa conuiene, che non solamente sia in questa nostra lingua essercitatissimo, ma ch'egli habbia piu che co i primi la-

bri gustati i fonti della Latina: oltre che essendo ornata di splendidi uestimẽti, di chiari lumi di parole, et d'altre infinite ricchezze puo la latina dimostrarsi con gli suoi seguaci liberalissima; doue la Toscana poco ricca di andamẽti, et nõ ben dipinta di quei colori, de quali la grandezza dell'eloquenza risplende, non puo cosi agiatamente farlo: & non potendo è necessario, se non uogliamo andarci ne medesimi circoli rauuolgendo, che noi ci sforziamo di scauare altissimi sentimenti, & quelli illustrare con nuoue figure, et con apparenti & luminose parole': ilche non so se con minore acutezza d'ingegno, con minor dottrina, et con minor essercitatione si conseguisca, che si conseguino i cõponimenti latini; molti de quali sono giudicati buoni, che uolgari sariano biasimati et riputati uili. utilità reca egli al mõdo (io parlo di quelli, gliquali hãno aggiunto alla bontà dell'animo l'ornamẽto del dire) perciochè essendo ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettare, & per commuouere, chi dubitera, che l'huomo non riceua con piu forza nell'animo il suono di quelle uoci, lequali egli ha apparate, che' quelle, ch'egli non sa? & che maggiormente non si risenta median-

te gliaffetti della lingua, tra laquale è nato & cresciuto, & con laqual fauella, che della stra niera? (che cosi hoggimai possiamo domandar la la tina) della quale appena i dotti nel corso dell'ora- tiõe possono trarre perfetto il senso, non che gl'i- dioti commuouersi. Con quale'oratione gli huomi ni saui, gliquali consumano i pensieri nelle re- publiche potranno asspramente ututperare i mal uagi, & degnamente lodare i buoni? con quale suegliare i languidi alla salute publica, & oppor si alla uiolenza & alla nequitezza de rei? con quale quietare i subiti mouimenti de popoli, & ismorzare l'incendio delle Ciuili discordie? con la uolgare ò con la latina? certamente con la uolga- re. laquale fortificata da bei presidi della esperi enza, e delle dottrine, sanza lequali è uno aggira- mẽto uano di parole, non è dubbio alcuno, ch'ella porta seco utilità marauigliosa. Lequai cose cono- scendo il nostro. M. Claudio s'è messo a questa utilissima fatica; ne so chi piu debitamente, che egli, douesse prenderla; il quale appena nato fu dal la fiamma del suo ingegno rapito di terra, & al- zato tanto alto, che a gran fatica potea discer- nerlo acuta uista: apprese poi le discipline legali

neceſſarie alla prudenza dell'oratore: ornatoſi del le philoſophice morali uere dimoſtratrici de uitij & delle uertudi: illuſtratoſi delle naturali, con le quali le coſe celeſti alle humane tirandoſi eccel samente ſi ragiona: arricchitoſi delli antichi & de moderni eſſempi, la memoria de quali reca fede et authorità all'oratione: & eſſercitati finalmente molti anni nello ſtudio di queſta laude, hora leggendo Greci & Latini authori, hora scriuen do Dialogi & orationi ha temperata coſi soa- ue harmonia, che niente è piu giocondo, ne piu perfetto. Voi uederete adunque, che in queſta sua oratione egli ha ottimamente oſſeruati gliammac- ſtramenti Rethorici. Perſuade coſa utile, hone- ſta, et poſſibile, la perſuade al Vicario di Chri ſto, & perſuadela egli, il quale per molte poli - tiſſime scienze, per la grauità della uita, & per la diuotione uerſo lo Illuſtris. Cardinale de Me - dici suo, et di tutti glianimi nobili uero Principe, è degno d'eſſere lungamente, & con attentione aſcoltato: come nel uero egli fu; & come col te ſtimonio della pace ſi uide poi. Conoſcereteui den tro una dignità di uere ſententie, un largo fiume di elettiſſime parole; lequali alcuna uolta perſo

migliianza tratte quasi stelle per l'oratione sparse tutta l'adornano con mirabil modo. sentireteui ancora i cominciamenti, i mezzi, & gli estremi così correnti, che non si fermano; così congiunti, che non s'indebiliscono; così con un certo numero ordinati, che non offendono le orecchie; ma le ricreano. Et appresso ui scorgerete una artificiosa uarietà nel riposarsi. ma non potrete però uedere per fiso che ui miriate, ch'egli s'insuperbisca; che uada con giouenili sententie lussuriando; che s'enfie per troppo fiato; che trascorra ne luoghi uani; che dica bassamente le cose grandi: ma pieno di spirito, pieno di uerità, pieno di giusto dolore entra per si fatta maniera nelle menti, che da radice suelle ogni crudeltade, & in suo luogo ui ripone la compassione. Chi sara adunque colui, il quale non dica a lui conuenirsi laude? & che non conosca quanto egli sia per allargare i confini dello Idioma Toscano, & aggiugnerli di gratia, & di dignità, se per queste strade ua caminando, per lequali ha cominciato già è buon tempo, ne sa fermarsi? certamente, ch'io stimi, niuno. Et benche niente meno gli cadesse nell'animo, che di farla stampare, non dimeno co

stretto da preghi di molti amici, gliquali non poteuano con animo quieto sopportare, che ella nelle mani di molti si leggesse scorretta, ha fatta sua la uolontà d'altrui: Là onde a me, come a non ultimo per auentura de gliamici suoi, ha data questa cura: laquale io ho presa uolentieri & per la riuerenza ch'i o porto a lui, & per lo desiderio, che io ho di indirizzarui si nobil cosa; & di accenderui, s'io posso, co i raggi delle sue belle uertudi a douer con la prudenza uostra, con la beltà del corpo, & con glialtri beni della fortuna congiungere la eloquentia: acciochè, come in quelle auanzate molti altri, così in questa, per laquale siamo da bruti animali differenti, & con laquale possiamo diuenire singulari tra glialtri huomini, gli superiate: Et tornando a dare la maturità de glianni uostri alla cura della nostra republica, laquale con pietosa uoce chiede sostegno a buoni, possiate con giouamento & essaltatione di quella accrescere la laude uostra.

ORATIONE DE LA PACE A PAPA CLEMENTE .VII.

Rande allegreza è ſtata queſta di tutti i buoni .P.B. dopo la dura & ſpauenteuole infirmitá che u'ha percoſſo, dopo illungo & uario trauaglio de la uita uoſtra; nel quale piangeua Roma, doleuanſi le terre uicine, rattriſtauaſi Italia tutta, uedeui hoggi per ſomma gratia de l'onnipotente Iddio al popol uoſtro di Roma, à ſoggetti de la ſantiſsima Chieſa, à tutti gl'altri Chriſtiani ſaluo renduto. Del qual dono ne le graui noſtre miſerie da Dio riceuuto tante gratie continuamente renderli ſi conuiene quanti allhora che la graueza del uoſtro male ci sbigotti ua, furono & preghi & uoti a lui fatti per la ſalute uoſtra. Imperoche ſe mai fu tempo nel quale per la morte del ſuo Pontefice la Sedia de l'Apoſtolo Pietro reſtaſſe afflitta; ſemai nacque occaſione di por ſotto ſopra gliordini buoni & con

iſcelerate & dishoneſte uie infinite rouine al mondo arrecare, queſto era, queſto dico era ueramente quello. Nel quale eſſendo ancora tutta piena d'armi l'Italia, & da quelle in uarij & meglior membri del ſuo corpo trafitta, reſtaua il patrimonio di Chriſto in preda à le uoglie loro: là doue quiui una parte, & quiui un'altra la teſta alzando con doloroſe piaghe i popoli & le terre affligeuano. Non paura di religione gli riteneua: quando che a tal ſorte hanno hoggidì la militia condotta, che toſto, ch'eglino ſi ueſton l'armi par che allhora ogni deuotione, ogni Zelo di ben fare, ogni temenza di Dio ſi ſpoglino inſieme. Non pietà de miſeri gli ritardaua; concioſia coſa che ne la dureza de glianimi loro ogni pietà ui ſi ſpegne, & in ſuo luogo la crudeltate accendendoſi ſolo pẽſano a ſaccheggiar le terre, arder le caſe, rubar le ricchezze, & finalmente ammazar ciaſcuno. Non forza altrui gli raffrenaua; anzi impaurita Roma, ſpauentati i popoli, ſenza conſiglio, ſenza aiuto, ſenza uettouaglia forza era che non il ferro ſolamente, ma la fame ancora fuggiſſer uia. Ne reſtando ſicuri gli huomini in queſta Città uedendo oltre a cotanti diſordini le bocche del mare in po-

tere altrui forse cio era di maggior ruina cagione; & quel che haueua di prestezza bisogno con estremo & infinito danno de la Sedia Apostolica haverebbe ritardato. Che era questo? Ma non uoglio io tra l'allegrezza de la salute uostra ricordarmi di si dura cosa, ne la quale sol pensando sento tutto raccapricciarmi. Assai credo che possa ogni sauio conoscere senza che io hora lo racconti, quanti dubij, quali pericoli, che discordie & a crescere & a nascere fussero apparecchiate. Che s'io uolessi hora qui l'essempio di quella pernitiosa diuisione porui innanzi che da tempi d'Vrbano Sesto a quelli di Martin Quinto fu ne la Chiesa Romana troppo farci tristo & spauenteuole augurio a questa età nostra; laquale da crudelissime piaghe percossa solo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanza con la sua misericordia i peccati nostri tiene ancora i pietosi suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo uostro quanto fussero i nostri pericoli maggiori. Cosi ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture piu che mai teneuam' chiusi

& insieme intenerirci quella dureza de cuori la quale hauẽdo in noi ogni amore spẽto ogni humanità sbandita ci faceua con animo fiero non solo l'altrui ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritto uuole stimare conosce senza alcun dubbio quanto noi debbiamo lodare l'altissimo Iddio d'hauerci in questi trauagliosi tempi con la salute uostra la salute d'Italia & de la Chiesa arrecata, insieme uoi del male & quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u'habbia da l'unghie quasi de la morte togliendo in bella uita ricondotto, se non accioche uoi con la memoria del uostro male a quelli d'Italia pensando u'ingegniate con ogni studio che possibile a uoi sera porui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que colpi che sopra la testa cadersi uedeua, ma ancora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiate altro, ne uogliate altro se non solleuare da le graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & si oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mo

ſtrarli. Queſta ſperanza fa che hora molti gia de lor paſſati danni ſi ſcordano, & pieni d'un'allegro penſiero a queſto lor futuro bene drizan la mente; concioſia che eſſi ſtimano (& iſtiman cio bene) che uolendo da le crude percoſſe qualche ripoſo ad Italia dare, & farla da quelle ſtrette che coſi l'hanno ſtrangolata reſpirare un poco altri hora far non lo poſſa che la pace. ſolo il compor le diſcordie tra Principi Chriſtiani & placare gli ſdegni loro è uera ſtrada a queſto bel fine. far giuſo por quell'armi che tanto ſi ſentono ſol'è modo di recarci ſalute. ridurre Italia da perigliоſe guerre in ſicura pace ſolo è uia di difenderla & di ſcamparla. Queſta è quella che deſidera ciaſcuno; Queſta da uoi ſi chiede; Queſta s'aſpetta. Ne gia è marauiglia ſe coloro che da le guerre han tanti danni & ſi ſpeſſi riceuuti bramano hora ne la pace riconfortarſi; ne la quale tanto bene & tanta dolceza ſi truoua che ognuno a lei rifugge per iſchermo degli affanni ſuoi. Di cui io. P. B. deſidero hoggi dinanzi a la diuina Santità uoſtra parlare a pieno quandoche non è coſa che poſſa maggior frutto recare al mondo, ne di che gli huomini ſperino meglior giouamento ri-

portare, ne che piu ſia degna de le rare & diuine uirtu uoſtre che queſta: non gia ch'io non iſtimi eſſer uoi a queſta santisſima opera piu ch'ad altra coſa infiammato, ma perche quaſi in un chiaro ſpecchio tutta inſieme la grandeza di queſta coſa dinanzi a gliocchi ui s'appreſenti, ſia ui prego tra le uoſtre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionarui, benignamente & quietamente aſcoltare: Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran biſogno, ne di piu chiara gloria uenne coſa a l'orecchie uoſtre giamai. & forſe ne le parole mie ſentirete parlar le lingue de popoli uoſtri; & ne diſegni miei raffigurarete la faccia de glialtri tutti. Concioſia che deſiderandoſi horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono de la pace in ſicureza goderſi penſo moſtrarui io hoggi, prima come tutte le miſerie, ne le quali ſiamo ſtati & ſiamo al preſente, ſono da le diſcordie uenute, lequali con la pace ſi poſſon finire: poſcia come uoi deuete & potete quella fare. Le quali coſe quando io u'haro pienamente moſtrato farò fine. Che farem' noi? ſentiremo ogni giorno maggior diſcordie? ó pur deſtandoſi in noi qualche buon zelo ne

dremo scemar le nate? accenderassi ogni di piu gran fuoco, ò pur ispegnerassi l'acceso? Io non so. P. B. onde pigliar principio a l'oration mia: ne come' io possa pienamente a la grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare'; in tal guisa assalito in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore hora di spauento ingombrarmi. E tante miserie' tante ruine' da la guerra nate' dinanzi mi s'appresentano, che ripieno di confusione et di pietade' appena posso le parole' a cosi accerbi pensieri accompagnare. & ueramente io non credo che huomo sia apieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia quella doglia, che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe' interamente raccontare'. Non lassa il dolor formare se non rottamente il parlar altrui: spezza i concetti: tronca spesso le parole': & nel mezo de discorsi suoi, come' da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar ritirare'. Ma sofferrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbiano horamai finir questi mali, & che'l mondo, se non a felice' almeno a riposato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene' per le tenebre' di tanti mali trapassan

do mi fara forse nel conoscerli piu accorto, & piu animoso nel sopportarli. & hora mentre che io con questa speranza li sostengo potro meglio in questo santissimo luogo & dinanzi a la diuina uostra beatitudine quanto io ne sentò raccontare. Che quando io queste insopportabili rouine' & quelli incredibili flagelli che da le guerre' son uenuti meco raccoglio vorrei certo (se licito mi fusse) bastemiar quelli antichi che prima ritrouaro no l'armi; & che' primi per interrõper la quiete' de gl'huomini & por tra loro facil modo di consumar l'uno l'altro aguzarono il ferro. onde poi tante ferite', tanti ammazamenti, tanti sterminij seguiti sono, che' se ben la natura ha l'uno huomo a giouamento de l'altro generato, e par poi che'l crudo costume l'habbia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti i buoni semi de la natura fa la rea usanza de gli huomini nascere quindi scelerato frutto. Di che' auuiene che molti piu huomini per mano & opera d'altri huomini sono estinti che per qualunche altra uiolenta & straordinaria cagione; & peste, & fame, & fiere, & tuoni, & terremoti, & altre simili ruine' annoucrando. Da quali primi disor

dini crescendo ogni giorno piu la sete & l'ambi
tione humana, in tal modo sempre sono le discor-
die auanzate, che doue nel mondo è amore è
tranquillità ueder si douerebbe egli è stato per lo
piu è d'odij è di tempeste ripieno. è glianimi
nostri liquali creati dal sommo Dio hanno nel'-
origin loro impressa la sembianza del sommo be-
ne, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor na-
tura scordatasi si sono di una strania crudelta ri-
uestiti: è come eglino non piu d'huomini fussero
ne hauessero in se humanita alcuna sono in non
so che modo fieri diuenuti. non piu intendono quel
legame loquale da l'uno mouendo la Natura tutti
glialtri in una medesima compagnia lega insieme
uolendo che coloro a questi, & costoro a quelli
siano con un certo primo & naturale amore an-
nodati: ne piu conoscono quel ch'à l'humanitá de
l'huomo s'acconuenga; di temperare cioè con l'o-
pere sue et aitare questa harmonia è questa belle
za del mondo, non come essi sempre fanno di-
stemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quan
to i rei huomini con questi fieri & scelerati mo-
di dispiacciono imprima a Dio saggio & giusto
uendicatore di tutti i fatti maluagi; quindi cor-

rompono infinite cose o con belleza da la natura produtte, o con industria da l'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male; qual flagello; qual ruina per non dire sprofondamento, è stata mai nel mondo & è hoggi ancora, che da le discordie & da le guerre non sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendon la guerra & la persuadono, & mi rispondin' li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben de la Chiesa & d'Italia o pur per lo uostro? e fan bene, si stanno queti: per cioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotante ragioni nel consigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora a la prima dimanda rimangon muti: La onde lasciandoli da parte co i lor disegni riuoltaró le parole mie a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, ne suiato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giuditio queste cose giudicarete: oue spero che riguardandole uoi non come da me dette sono, ma come elle sono, le stimarete degne forse de uostri diuini pensieri; & in cui non solo il consiglio ma lo studio & l'opera & la forza uo-

ſtra ſi debbia adoperare. Che ſe per quelle medeſime ſtrade ſi ua per innanzi per le quali gia molti anni per addietro s'è caminato io non conoſco homai che luogo, che caſa, che forteza poſſa piu eſſere per alcun huomo ſicura ſtanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Citta quanti Regni quante prouincie ſiano ſtate anticamente & ne tempi piu freſchi per le guerre poſte ſotto ſopra: & con quali ſtrida & pianti de gli afflitti popoli ſi ſiano uedute le crudeli armi, non diró affliggere ma ſterminare & ſpiantar le miſere genti. Imperoche facil coſa mi ſarebbe in queſto profondo pelago entrare difficile l'uſcirne. Ma laſſando da parte quel che ſpeſſo ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuiſe uoglie de gli huomini; et quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico da Attila, da Genſerico, da Totila & infiniti altri di danno ha ſentito, di che grandiſſima pieta ſi muoue altrui, riguardate ui prego a queſto ſecol noſtro; & le coſe fatte ne li anni noſtri con diligenza conſiderate, direte certamente degno eſſer di crudeliſſimi tormenti colui, che in qualunche modo tenta diſturbar la pace; & con iniquo & ſuperbo appetito fa naſcer guerra tra i Chriſtiani.

Concioſia che chi de la guerra é cagione colui del diſtruggimento del mondo è cagione. Quando che ſe a la pouera Italia ſi pon cura, ne fuori ne le pro de ſue, ne dentro nel ſuo ſeno trouaraſſi parte alcu na che da queſta rabbioſa fiera non ſia ſtata o mor ſa o ſquarciata. In tal guiſa che ſquallida magra et inferma diuenuta non ritien piu de la prima ſua uirtu ne forZa, ne colore alcuno; anzi ne potendo ſtar dritta ne ſapendo giacere coſi ſpeſſo in queſta ruina cade & in quella, che horamai ſe la mano de l'altiſſimo Dio & la uoſtra bontá non l'aiu- ta poco certo le reſta di ſpirito & di uigore: ma come uile e diſprezata da chi difendere e mantenere la deuerebbe ad ogni lupo che'n lei ſi uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & ſi graui ſue piaghe habbiam' uedute e ſentite; im peroche chi é ſtato che tante uille, tante caſtella, tante ricche citta, ha ſaccheggiato et diſtrutto ſe non la guerra? perchi ſono ſtati infiniti huomini de le loro antiche ſoſtantie ſpogliati: de le paterne lor caſe scacciati: de la cara lor liberta priuati: se non per la guerra? Da chi ſono gli ſtratij, i tormenti le carceri, gliammaZamenti di cotanti huomini et donne innocenti uenuti ſe non da guerra? habbiam

ueduti i piccioli fanciulletti dal petto de le misere madri per forza strappati & col crudo ferro o ne le dure pietre percotendoli dinanzi agliocchi loro fatti morire: nel quale spauentoso spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolore occideuano: glialtri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne & le semplici uerginelle con la mente pura & incorrotta sottoposte a l'impurissime & corrottissime uoglie de glihuomini rei: ouc col corpo in forza altrui; ma con l'animo in balia di sestesse hanno molte mostrato belli & chiari essempi de la uirtu & de l'honesta loro. Che oltre: furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gliafflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri; le mogli i mariti; i mariti affligger le mogli; & quelle mani che per pietà prima & per amor s'operauano da maggior crudelta sforzate contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la scelerateza de glihuomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua non piu hanno le cose di Dio & de santi suoi riuerite, che essi habbino quelle de glihuomini riguardate.

Ma entrando talhora come ſcatenati leoni. ma che ſol dico io leoni? come rapaci lupi ò famelice harpie ancora: solo di preda & di ſangue bramoſi, con gliocchi da l'ira infocati, & l'unghie da la rapina imbrattate, entrando dico ne ſacri tempij & ne religioſi edificij hanno ogni cosa benche diuina, ogni luogo benche consagrato, guaſto, violato, arſo, rouinato, poſto ſottosopra. Quiui miſcrabile è ſtato a uedere glialtari per gloria de l'eterno Iddio adornati auaramente spogliarſi; i religioſi al continuo ſeruitio di Dio ordinati duramente incatenarſi; i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente inſanguinarſi; & tutto quel piu, che l'animo ſi sgomenta a penſarlo & ſe ne fugge; la lingua ne puo ne vuole in alcun modo ragionarne. Di queſto chi diremo eſſere ſtato fondamento & radice, l'unione ó la diſcordia? la pace ó la guerra? Non poſſo P. B. contenermi che io talhora con piu aſpre parole non mi sdegni che forſe a la mia baſſa & priuata fortuna non s'acconuiene: Imperoche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodo loro con iſterminio d'altri infiniti accendon,

si gran fuoco, che quando pur essi uogliono spegnerlo uon han forza di poterlo fare. Concioßia che gliè ben posto in mano & arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando essi uogliono. Che se ãcora tutto quel che ho di sopra raccontato non fusse uero (il che quanto sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nel'amore & ne la charita di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, cosi ne le guerre, cioe nel furor del Demonio, che primo discordò dal uolere del fattor suo, si formino & si risentano tutti i mali. Imperòche non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco & altri loro crudelissimi modi, che ancora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari & spauenteuoli de la fame. perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccoglier si doueuano ardendosi, & hora gliarmenti hora i lauoratori ãmazando, si uiene a tale che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane; & rimanendo i paesi incolti, le ville dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboschire: & quelle case che

prima erano de gli huomini stanza, a poco a poco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto. là onde cresce di di in di piu la rabbiosa & insopportabil fame; & con isquallida faccia minacciando il pouero uulgo con istruggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portare scolpita ne gliocchi & nel volto l'imagine de la morte: & ne la uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame. la quale se pur come il ferro porgesse a i miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa: ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti a poco a poco distruggendo, qual pena? qual tormento puó imaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiam noi che sia quello quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano a lo smorto padre o a la pallida madre loro del pane? che voce crediam noi che sia questa ne le orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subbito corre a dar loro cruda & mortal ferita nel core: gliquali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del viuere humano ne se possono ne quelli souuenire.

Quindi auuiene che gli veggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che non ci bisogna già o anti che historie (ch'io creda) o essempi di lontan paesi gir ricercando; Quandoche noi stessi, noi stessi dico habbiam ueduto in Roma abondantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno non solo le pouere & uili persone, ma molte nobili & gentili ancora, essere horribilissimo spettacolo de le miserie nostre; uedendole per le strade miseramente & appena sopra i piedi sostenendosi con quella poca voce, che'l debile spirito porgeua loro, altrui raccomandarsi. molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouando in tanti disagi chiuse le porte de la pieta, si vedeuano ne le publiche uie cadendo, quasi insieme letto farsene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si sozze & si lorde, che egli é cosa certo incredibile a dirlo. Impero che esser' altri inguisa d'armenti giti pascendo l'herbe per li prati; altri come in Gerusalemme la giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato; altri le sue mani per estrema rabbia esserssi rosi, non giá gia io raccontando; solo ba-

sti il pensare, lassando cosi horribili essempi da parte, che per conto de la guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auuenturatissimo che ha potuto, quantunche parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono de le guerre: questi i trionfi: queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di si strani & miserabili casi non s'intenerisce: pensando come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento; & ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrirci desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quelli homini (se ringratiar si debbono dele male opere) gliquali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi de la peste ancora: Imperoche come suole l'un disordine da l'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è veduto assaltarci la peste. di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certo a nissuno che punto intende doucrebbe

esser ciò dubbio, che da la discordia nasce la guerra; da la guerra sorge la fame; da la fame cresce la peste. De le quali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per piu consumarli a gara. Ma questa vltima, O santissimo Iddio con che' horrore? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo; & in questa & in quella terra lungamente posandosi; ha innumerabili corpi viui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato: non il figliuolo il padre: l'un' fratello ha l'altro fuggito: il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato: & quel che piu si debbe apprezare, s'è ueduto per questo piu uolte lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge de l'amicitia troncarsi. La qual cosa se cosi é stata, quanto misera stimiam' noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame de la natura & de l'amicitia spezato? O infelice colui, che nel furor di questi tempestosi tempi per mala ventura sua, ne le misere parti d'Italia è nato: & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgoglioso colpi

trouar ſalueza: & infelicisſimo veramente, ſe come molti quaſi in un tempo iſteſſo ne le crude forze de la guerra, de la fame, et de la peſte, s'é ritrouato: ma molto piu infelice se nel mezo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, & ſprezando queſte terrene ſperanze non ha la ſua anima col ſommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta. che ſe pur queſte acerbisſime piaghe, o per altrui o per noſtra colpa ci trafiggono perche non riuoltiamo noi gliocchi a lui? perche in tante noſtre miſerie non gli chiediamo aiuto? s'egli é adirato ſi placarà: s'egli ha ſententiato, si mutará: in quel modo ſi mutara egli, che gia per la penitentia & lagrime de Ninuiti riuocò la dura ſententia per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non ſo per qual lor peccato ſempre riuoltano gliocchi a la terra, non mai al cielo: & queſte coſe terrene solo con terreno diſcorſo soglion' conſiderare; onde ſpeſſo de lo ſplendor diuino mancando son poi coſtretti per oſcure tenebre a caminare. Ne marauiglia è gia ſe tanti flagelli di guerra, di fame, & di peſte ſi ſenton poi: Come ne la ſuenturata Italia piu che in altra parte che ſia gia un tempo é auuenu-

to. Che se quali erano le belleze sue innanzi che
Arcadio. Ma lasciam questo per non ricercar
troppo antiche memorie. se quali innanzi che'
Carlo ottauo. ne questo bisogna ancora. se qua-
li erano gia dieci anni le sue belleze ne felici tem
pi di Leon. X. consideriamo, & con l'oscura
faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci
credo il piombo a l'oro, o la luce a le tenebre para
gonare. in che io ui potrei piu cose dire & con
sottile & minuta auuertenza considerare; le qua
li come sono misera bili a pensarle, cosi mouerebbo-
no gran pietade ad vdirle. Ma bastin queste, ch'
ella per li crudi suoi mouimenti è spogliata quasi
de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hanno le guer-
re condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'el
la hauesse i popoli piu dispersi; le terre piu abban
donate; gli huomini meno spesi che hoggi: e ben
che moltissime genti siano hor di Francia, hor di
Spagna, hor de gli Suizeri, hor de la Alamagna
uenute; & habbiam tentato del seme loro i pae
si d' Italia riempire, non é però che uia piu nuda
non sia hoggidi, ch' ella non era innanzi, che que
sta scelerata porta al furor de gli Oltramontani
fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti: mol-

ti la fame: la peste molti piu: ma ne questa ne quella sarebbe stata; o men crudeli si sarebbon sentite, se quella amara radice d'ogni altro male, se quel veleno ch'ogni uiua cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non fusse sta ta. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi, troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso de le virtu loro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era gia ripiena l'Italia di diuini ingegni; gliquali con li lor bellissimi pensieri & nobilissime opere la patria loro & questa eta nostra adornauano. Sucgliauasi ogni giorno qualche chiaro Spirito che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia piu bella. Fiorituano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti huomini rari, gliquali haueuano questi anni nostri: a qualche finezza de l'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia fischiando, ha i suoi fiori gittati per terra; et i frutti che quindi nasceuano fatti Sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni gliquali forse da qualche alto poggio difesi han con fatica schifato la rabbia di questo uento. ma bisogna con racquetare Italia farlo restare, accioche di continuo

soffiando non isuella questi ancora, & gli toglia uia. Che piu diremo? vedete ui prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le buone arti, come la nobilita & i costumi, come le leggi & la religione finalmente siano per colpa de le guerre quasi del mondo sbandite; & come nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore. Per lo che quasi da ciascuno sfidate con ultá & dispregio grande corrono à morte. ne cio dico io de le lettere o de l'arti prima, perche morendo per occasion de la guerra tanti huomini muoiano questi uirtuosi ancora; ma perche ne quelli che rimangon uiui possono o uogliono ne listudij de le virtu affatigarsi. il poter da la fortuna o da la forza; il voler dal consiglio o da l'uso é lor tolto. Imperoche chi e colui (dicamisi un poco) che ne fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si troua possa tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti de l'armi guardar le lettere? & se pur le riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda egli? subbito certo che'l romor de la guerra si fa sentire questi bei studij & queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisce-

li la forza: toglie lor la fortuna la commodita di ben fare. ne contra quella si puo per simili huomini contrastare: ne i giramenti di questa schifare. in tal guisa & l'una & l'altra de gli affanni & de gli stratij altrui prendono diletto. Ma ne vogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, cosi altri per minor male consigliano se stessi, altri l'uso de le perdute uirtu gl'induce ad abbandonarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l furore de le spade et de soldati essi restano sempre uili et oltraggiati. per aspettarne guidardone? che nissuna cosa nel corso de le guerre riman piu in dispregio & men premiata che questa. per sicurta loro? che stracciati et ignudi d'ogni piu uil soldato rimangon' preda. per diletto? ma come puó dilettare quella cosa laqual appresso altrui non t'honora; ne tuoi bisogni non ti souuiene; ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie & tanta necessitá puo in huom sauio entrare appetito di diletto alcuno? Marauiglia é; marauiglia é P. B. che si ueda hoggi in Italia accesa fauilla alcuna di bella gloria. cosi gli huomini da le continue piaghe sbigottiti ogni altra cosa come inutile disprezzando, solo pensano a la salu

te di se stessi. Per questo se con la pace a cosi spessi trauagli non si pon fine, dubito assai che non torni l'Italia in quella feccia, e'n quella oscureza di prima; quando che assalita da gli Vnni, percossa da Gothi, squarciata da Longobardi tutte le belle arti, tutti i chiari studi chiusero gliocchi. gliquali in questo secol piu fresco per opera de' buoni ingegni & d'alcuni Principi liberali s'erano alquanto risuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, & forse con piu graue sonno se per misericordia di Dio, & per opera de la virtu uostra non si finiscono queste guerre. lequali si come elle hanno l'arti quasi, & le lettere fatte oscure; cosi hanno la nobilitá e i buon costumi tolti del mondo. La nobilita: perche, come ogni di si uede, i uili et bassi huomini per colpa di queste mala dette discordie la testa alzando, & l'armi prendendo, scacciano gliantichi & nobili Cittadini de le patrie loro; & usurpando indegnamente quelche con dignità meritar non possono ne sanno, si sforzano i gradi de la nobilitá corrompere & seppellire. & talhora arriuano a tale che mescolando ogni cosa, & ponendo cioche c'è sottosopra affatiga si riconosce de la uera nobilitade or-

ma alcuna. Vedesi ancora altri per paura de' gran pericoli, che negli lor paesi sopravanzano, in parti lontane ad habitar rifuggirsi: oue non possono ne'l grado loro ne la lor dignita mantenere. Altri da forestieri popoli de le lor case spogliati poueramente dispersi andarsene, oue ogni segno di nobilitá perdono in breue tempo. Veramente se ben si mira, non e prouincia forse che cosi habbia la gentileza del sangue spesso corrotta come questa misera, & afflitta Italia. laquale da varie inondationi di genti barbare, & anticamente, & hora sopraffatta; & da quelle lungamente, non sose habitata mi dico, o, distrutta; & hora gli huomini di questo luogo à quello & di quello á questo scacciati; s'é fatto si, che estinti quasi gli antichi gentilhomini, si sono i ricchi & nobili palazi di sangue villano et di seme d'huomini nuoui riempiti. Ilche nuoce troppo certo ad ogni citta: Et io mi stenderei forse piu oltre à dolermene, se non che molto piu m'incresce il uedere ancora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto. imperoche non e, homo, o, con fatica si truoua, che uedendo come la bontá, come la gentileza de i costumi, non ci ha luogo.

allhora egli quasi di questa uia disperato non si riuolti a la contraria strada. & conoscendo come quelli sono piu apprezati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & maluage uie son caminati, egli ancora da questo allettato à simil uiaggio non s'indirizi: cosi fannosi gli huomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri: non la temperanza: non la giustitia: non la fede. non son queste uirtu ne lo strepito de le guerre ascoltate: chi uuole in cotali tempi esser di virtú ben' armato, colui & immodesto & intemperato; quindi ancora ingiusto diuenga & infedele; Costui oltra che utili si trouerà queste arti con gli sciocchi (cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà ancora huom di gran ualore, & di gran consiglio tenuto. che piu? chiamato per tutto huomo da bene; in tal guisa han saputo agli scelerati fatti dar' honesto nome' gli huomini maluagi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi de la uirtú de l'animo humano, ne creder che non si possa ancora in questo corrottissimo secolo non corrompere i costumi buoni; ma questo dico io, perche gliè grandissima fatica infra tanti dishonesti costumi nella debita bonta man

tenersi; & sdrucciolando la natura del' huomo uolentieri al male; ne essendo da freno alcun' ritenuta, anzi con diuersi allettamenti á quello tirata, marauiglia non è se d'huomini rei si riempie il mondo. A la qual cosa la prudentia de Principi grandi deue con ogni industria prouedere: accio che non rimanga tra peggiori il meglior disarmato: ne li sia pena capitale & quasi mortal pecca to l'esser buono, ne si puo questo disordin' correggere, se non si correggon le guerre ancora; lequali infiniti scelerati raccogliono; altri ne alleuano; altri ne fanno, in tal guisa che ognuno che uuole a le sceleraggini sue trouar sicurezza corre à la guerra. & in quella fermandosi, non solo non è de le sue nequiteze castigato, ma troua subbito chi con molte lode lo premia & l'honora. Non sono le guerre no, in quel modo hoggidì, che gia furono, la doue piu Iddio si temeua che gli huomini: ogni cosa con ordine & giustitia si moueua. Era uerso il Capitano reuerenza & paura: tra soldati amoreuoleza & concordia: non erano per pagamento date loro in preda le terre. non donata la libertà, o la uita de poueri huomini. & pur se in quella regolata militia tanti danni ne segui

uano almondo: che crederem' noi di questa disordinata & incerta? doue senza sacramento, senza amore senza ordine alcuno ogni cosa a lingordigia & crudeltà degli huomini è sottoposta; purche le rapaci & sanguinose lor mani ui possino arriuare. Di qui nasce che le leggi per quete & mantenimento de le cittá, agli huomini date si osseruan' poco. che i magistrati de leggi regolatori, & maestri poco, o, nulla sono ubbiditi. che nissuno rinouatore d'ordini buoni punto si stima. imperoche come possono quiui hauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa da la uiolenza si gouerna de l'armi? come saranno i giudici mai quiui apprezati doue solo s' honora la spada? come si uedranno i datori de gliordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi non sara mai riposato il mondo: le guerre corrompon le leggi. senza magistrati niente sérà sicuro: l'armi spregiano i magistrati. senza ordini ogni cosa sérá confuso: questi tempi confondon' gli ordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore de le leggi uiuuti lungo tempo; & hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non

dolersene amaramente. sono i primi insegnamenti de la giustitia. uiuer' honestamente: non offendere altrui; fare à ciascuno il douere. Ma in quelli scelleratissimi appetiti come si uiue honestamẽte solo ad opere dishoneste attendendosi: in che modo non si offende altrui; della robba della liberta gli innocenti, & spesso de la uita priuando: in che guisa si fa il douer' á ciascuno, quando niente men che questo si cura: certamente la pena che le leggi per li rei, et il premio che esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. conciosiacosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie; lequali se mai per nostra buona uentura finissero; finerebbono questi disordini ancora. Ne gia stimo io per questo che tra quelli che uestion' l'armi non siano stati & siano ancora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali: liquali per bontá & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado d'huomini eccellenti. anzi son certo moltissimi esserne per addietro stati, & uiuerne molti al presente. Ma non basta questo: non gioua quanto bisognarebbe: imperoche essendo gli ordini degli al-

tri corrotti non si possono per questi ch'io dico a-
pieno riordinare: Et non bastando per uarie cagio
ni la virtu loro à resistere à tanti mali, forza è
che dian' luogo à la libidine de gli altri; & pensi
no piu tosto in che modo debbian' fare per non cor
romper se stessi, ch' eglino sperin' mai la corrut
tione di tanti altri risanare. Maggior forza certo;
piu alto principio richiederebbe questa impresa.
Sono non dimeno molto da lodare costoro, gliqua
li con le loro opere buone uanno tra gli altri spar-
gendo qualche seme di uera virtù. loqual potreb
be forse produr col tempo degnissimo & utilissi
mo frutto conforme á quella prima origine degli
essempij loro. In questo mezo con ogni cura studi
no gli huomini di por fine á questi trauagli, Con-
ciosia cosa che quando mai altro stimolo non li
pungesse, certo il timor di Dio, & la cura de la
religione punger li douerebbe: che se bene à tutti
gli altri incommodi si pon mente, & tutti i ma-
li à paragon di questo si contrapesano; quasi nul-
la si debbono da gli huomini saui & insieme buo
ni apprezare. Quelli le cose mondane, questi
le celesti riguardano. in quelli il corpo terreno
et mortale; in questi l'anima diuina et immortale

s'affligе, per quelli le cose degli huomini; per questi quelle di Dio sono oppresse. imperoche non in un' modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera religion nostra, & la fede di Christo s'offende, ma in piu & in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, basterà credo alcuni poruerne innanzi; onde ogni huomo possa facilmente la grandeza & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezatori del cielo quelli huomini che s'intrigano ne la militia de tempi nostri; imperoche la libertà, per non dir licentia, di quella uita gli fa por giuso il timor di Dio; & solo in sestessi & ne le forze loro porre speranza. & scotendosi il giogo de la religione ogni cosa da Dio, ò da la chiesa uietata per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se non che s'eglino temessero Iddio quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono; quelle cose non farebbono che essi fanno. conciosia, che tra primi suoi comandamenti è, il non far male altrui. Quindi nuocono a glialtri ancora, hora con la disperatione, hora con l'essempio; & come una parte del corpo corrotta, tutti gli altri uicini luoghi

uan corrompendo. Impero che altri da questi co-
tanti mali assaliti, quasi disperati uanno di mille
bugiardi pensieri la mente ingombrando. altri da
molte male opere allettati prendono il religioso fre
no cò denti; & poscia scorrendo in ogni piu sce-
lerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia
di maggior danno, ne piu degna a'esser corretta che
il pigliarsi la religione a scherzo: imperoche non
solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'haue
rá nel giuditio di Dio conueneuole pena á cotal
peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humа-
no & la quiete degli altri insieme, & la lor fe
licitá interrompe. Et se gliantichi Romani ne la
falsa lor religione cosi asspramente gastigauan co
loro che male haueßero operato, o, parlato di quel
la; di che pena sarebbon degni quelli huomini
che ne la uera & infallibil fede di Christo nien-
te hanno altro di christiano senonßeil nome? Trop
po degne, troppo d'importanza son le cose de la
fede et del'anima nostra: ne so bene come si troui
huom mai cosi stolto, che per questi frali appetiti
del mondo, i suoi eterni beni del cielo ponga da par
te. L'altra é che mentre queste discordie piu cre-
scono; & con maggior fuoco ogni giorno piu bol-

lono: cresce ancora & bolle piu la maladetta heresia Lutherana: onde s'intrigano le menti de fedeli: indebilisces la chiesa Romana: inuiluppansi gli ordini buoni. al qual ueleno s'egli ua quetamente il mondo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E' grauissimo il male (il conosco) et a guarir difficilissimo. ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno; se le crude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero un di riporre, o, almeno uoltare altroue; io non dubbito che quella uelenosa peste mancarebbe; questo ardentissimo fuoco s'estinguerebbe, et quei populi che hor ritrosi sono tornarebbono a la deuotione de la sedia uostra. Non sofferrá Iddio che ne la schietteza de la fede sua sia questa fessura lungo tempo, pur che la mente nostra á lui si riuolga; et l'opere nostre à rime diarui sian' pronte. che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hallo fatto egli forse perche ancora ne la sua fede sentiamo de le persecutioni, onde ci sia bisogno riccorrere à lui. e' perche con la uerità del buon credere il falso uincendo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata, piu bella e' piu netta. Spensesi anticamente l'iniqua he-

resia Arriana, laqual tanti anni haueua & l'Affrica & la Grecia et altri luoghi molestato. Sepellissi quella di Dioscoro. mancó quella di Nestorio. ma che uo io le troppo antiche raccontando? non furono gliarticoli di Vuicleffe riprouati? & nel concilio di Constantia Girolamo di Praga et Giouanni Vsse abbruciati? gliquali che altro diceuano che Martino? se tante dunque et antiche et moderne heresie con l'aiuto di Dio et con la prudenza et bontá degli huomini religiosi sono spente, direm' noi che non si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano queste armi in Italia; & mentre chei principi Christiani con si grande ira si percuotono insieme. perche hauendosi sol cura a le guerre, eglié forza che tutte l'altre cose s'abbandonino, & quelle imprese che sarebbono a la fede nostra utili & buone, per meno utili: anzi per dannose & piene d'ogni ruina bisogna por da banda. la onde gli scelerati heretici non solo di queste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescendo uiuon sicuri. L'ultima è, che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de Turchi crudelissimi & ferocissimi inimici del nome & de la fede no-

ſtra. Creſce ogni giorno l'impuriſſimo imperio di Macometto, & con noſtro danno grande & uergogna piu larghi diſtende i termini ſuoi. ne coſa è, che ne ſia piu uera ne piu chiara cagione che'l poco accordo, che è tra i Chriſtiani. coſi per la diſcordia di Boemundo, & Tancredo prima, & poſcia de gli altri ancora ſcacciò il Saladino i noſtri de l'Aſia, e'l ſepulcro immaculato di Gieſu Chriſto uero ſaluator noſtro, nuouamente tornó ne le forze de gli infedeli. coſi guerreggiando co Paleologi, i Catacuſini entró Ammurate il primo in poſſeſſione d'una buona parte di Grecia. coſi non s'accordando i Principi d'occidente laſciarono al Sultan Macometto uincer Conſtantinopoli, & il nome del'Imperio orientale ſpegnere in ſieme. coſi, trapaſſando molte altre coſe, ha il preſente Solimanno potentiſſimo & ſuperbiſſimo ſignore uinto Belgrado; eſpugnato Rhodi: ſacchegiata, arſa, diſtrutta l'Vngaria: & pur hora del fortiſſimo luogo di Ghiaza ſpogliatoci. loquale ò Re Mattia per la tua diuina uirtú inſieme con la Boſſina tutta á Chriſtiani acquiſtato, hora per la diſcordia loro, é ne le feroci mani del tuo & lor nimico ritornato. Piaccia à Dio, P. B.

che á questi termini soli s'habbiano à finir i danni nostri ; imperoche se con questi modi si gouerna dubbito che Italia . má non uó farle si tristo annuntio . egli certo non solo le terre tolteci terrà si curamente, ma metteracci ancora in pericol de l'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n'aspetta la uittoria . i Christiani si percuotono ; egli li fa cadere . i Christiani uincono ; egli ne trionfa. i Christiani s'ammazano, egli sene porta la preda . & in somma de la pazia & ambition' loro gode felicemente . A la qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi de la fede di Christo si recaranno à memoria ; che non gia per consumarsi insieme & distruggere i populi son fatti da Dio signori ; ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i soggetti loro gouernare ; & inalzare la fede e'l nome di Christo, à loro è lo scettro dato - Et intra essi non odio, non inuidia ; non ambitione, ma amore & charità & concordia domanda Dio . Et si conuiene de le lor potentie un nodo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima ; & poi dal Papa suo uero vicario è in loro ogni potestà deriuata . & quel-

li imperij, què regni, quelle signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. dal Papa l'hanno & in suo aiuto l'hanno ad usare. debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede et per la religione prender le bisogna; non per auaritia ò per isdegno gia, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno; faran' credo dolerli di tante passate ruine; ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. & allora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio de l'armi; serbandole à miglior uso contra glinimici de la uera fede: & s'ingegnaranno, mi penso, racquetar queste parti; á lequali dopo tanti nuuolosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto sole à mostrare. Et cercaranno, stimo, à què pochi che sono restati porgere Speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene de le lor angoscie passate. & finalmente porgeranno, giudico, á Christiani sicureza, & à nimici loro trauaglio & timore. lequali cose perche senza il dono de la santissima pace Sperar non si possono; però uorrei io hora dinanzi à la diuina santità uostra ragionarne pienamente. purche quella come nel'ascoltar

questi aspri discorsi de la guerra mi s'e mostrata benigna, cosi nel udir questi piu piaceuoli de la pace mi si mostri gratiosa.

E' non e, huomo. P. B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. Laquale tanto piu si spera che debbia esser dolce quanto piu si son sentiti i frutti de la guerra amari. Et nel uero questa é solamente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati stricare; & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri; oue se cerchiamo il nostro ben proprio debbiamo drizar la mente, & se'l commune molto piu. Ne dubbito gia io che si troui huomo sauio alcuno che non intenda i commodi de la pace: che non senta gl'incommodi de la guerra: che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura. ma gli huomini spesso benche chiaramente conoschino il bene non san però, o, non posson' talhora come si conuerrebbe pigliarlo; per cagione di molte difficulta, chel partito de le cose grandi s'arreca dietro: lequali assestare non par cosi ageuol cosa à ciascuno; se gia da qualche gran uirtu mosse & aiutate elle non sono à quel' honesto fine, che si de-

sidera condutte. Che uoglio io dir qui? se non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, & forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lungamente ancor possedere. per cio si spargono ogni di da l'anime Christiane deuoti preghi à l'altissimo Iddio: per questo non minor uoti à lui si fanno hoggi, che per la salute nostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto acio uolto; & se egli per sestesso à farlo era pronto, hora piu che mai prontissimo ui diuenga. Imperoche s'el desiderio de i buoni; se la speranza degli afflitti solo si uolge á uoi, & per opera de le santissime uirtù vostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezareteli forse uoi come stolti; ò come presuntuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi no, degni d'esser disprezati. P. B. gli quali ne la memoria pur degli affanni loro doue le crudelissime piaghe altrui si mostrano aperte, non gli huomini solo ma le fiere & le pietre mouerebbono a compassione. Certo l'Italia

dal principio al fine; & da l'una parte à l'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra; in questo con tutto l'ingegno & le forze u'adoperiate. Egliè cosa per ferma creduta P. B. esser ne la buona uostra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui. ilquale in che campo si puo piu largamente essercitare o, in che cosa piu apertamente mostrare che'n questa pace: con la quale se quanto profitto s'arreca al mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro giouamento, che dar li si possa, di nissun frutto: in talguisa questo glialtri soprauanza, & in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni si lega insieme. la onde non come cosa uanissima, od opinione sciocchissima, ma come sententia saldissima, & da uero discorso accompagnata, ardirò dire io questo: che tutte l'altre opere buone da molti pontefici per addietro fatte, & tutte quelle ancora che per l'innãzi far si potessero, se in un luogo solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di questa pace sentirà il mondo, quasi luce di piccola candela à rispetto del uiuo & chiaro lume del sole. Ecco dunque che bella occasion ui si porge laquale u'inuita

u'inuita dico à pigliarla; acciochè voi con la vir
tù & bontà uostra à l'Italia: anzi à Christiani
pace arrecando, & quegli di marauiglioso conten
to, & uoi di somma & uera gloria riempiate.
imperoche se per hauere una Città edificata si me
rita tanto honore; che si conuerrà á colui che haue
rá fatto sí che tante & tante che edificate sono
non caggino à terra? se per difendere un populo
solo, in tanta gloria si sale; in qual per Dio salirá
colui che n'haurà molti & molti insieme con-
seruati? se per mostrare il bel uiuere agli huomi
ni si gran pregio s'acquista; quanto sará pregiato
colui, che non mostrato solamente, ma con tran-
quillissima sicurtá l'hauerà renduto à mortali?
senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde mag-
gior loda ne possa un Principe buono acquistare;
ne onde possa in maggior eccellentia salire che que
sta. Vana certo & ingiusta mi par quella gloria
che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera
& honesta & immortal gloria che non col dis-
far le Città, o, distruggere i populi od incatenare
i Christiani, ma col ridurli in concordia; dar lor
quiete; & scamparli da mille soprastanti pericoli
si guadagna. Qui la uera uirtù á giouare non à

nuocere ; à ſaluar non ad ammazar s'argomenta. onde la gloria che quindi naſce, come da buona et uiua radice uenendo ſempre piu bella fioriſce, ne la cui uaghezza quaſi da ſuauiſſimo odore inuitato ſi diletta ciaſcuno. Queſta, e, quella gloria che per uoi riſerbata à uoi hora s'apparecchia P. B. Non gia che le ſantiſſime opere, come è queſta da uoi ſiano piu per conto di gloria, che per Zelo di ben fare operate ; ilche è lontaniſſimo da uoſtri penſieri ; ma perche ſempre con la uera uirtù s'accompagna la debita gloria, & ſi come il corpo da l'ombra coſi quella da queſta e ſeguita. la onde colui che alcuna coſa ha tra noi uirtuoſamente fatta, non puo ſchifar queſti honori ; ne queſte lode, che ragioneuolmente gli ſi conuengono, fuggire ; d'eſſer, dico, per boccha di molti parlatori lodato, et con le penne de migliori ſcrittori inſino al cielo inalzato, anzi piu ſi fanno le ſue lode maggiori, quanto piu da gl'huomini ſi conoſce che egli ſia da l'ardor de la gloria lontano. Et ogni coſa per amor che egli porta a l'opere uirtuoſe, & honeſte, non per deſiderio di fama, o, di premio, che quindi aſpetti, operare. Coſi ſono i fatti egregij de gli huomini grandi con eterna memoria de le uir-

tu loro tenuti uiui: Et altri molti da quello essempio forse ò da l'amor di pari gloria allettati, si ueggiono à degne imprese accendersi maggiormente. cosi uoi per questo si gran benefitio agli infelici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda riportarete: & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente ringratiato & ampiamente honorato; et ne tempi che uerran' poi con sempiterna gloria lodato; d'hauere hora con somma prudenza, & bonta le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito contento tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? qui ui s'apre bella & larga strada di mostrare à tutto il mondo il giusto & ueramente diuino pensier uostro. loquale sempre à buone opere indirizato, & a lodeuoli imprese puramete uolto; ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de discorsi suoi. laqual sempre à gloriosi fatti si contrappone, & col pazo girar de le ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere in che ella uede l'altrui uirtu piu adoperarsi. Di qui e auuenuto che molti, o, da malignita mossi, come sempre auuiene, o, da ignoranza, hanno le buone operation' uostre, con non buona, anzi

rea certo, & maluagiamente interpretate; quando che non da successi, ma da consigli: non da la fortuna, ma da la ragione si dee il bene o'l male di ciascun' partito giudicare. Di costoro che altro si puo hor qui dire senon che s'eglino per ignoranza cosi stimano è buono iscusarli; se per malignita, raffrenarli: ma in che modo si possono i maligni piu santamente raffrenare, o, in che guisa si puo far' altrui meglio riconoscere l'error suo che col farsi mezano, & autore & capo de questa pace? Qui apertamente si uede come non à nuocere altrui; non ad ingombrar Italia di nuoue miserie; non ad affliggere i Christiani con piu grui ruine; ma solo à giouare á ciascuno; á sgombrare le noie di queste parti; a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna ir cercando per altro essempio de la santissima bonta uostra mostrandolo in questo', che se bene molti, & molti se ne potessero raccontare; qual per dio piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar' mai? la doue non ambitione, non odio, non desiderio di uendetta, o, di comandare; ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico bene ui sospinga, certo

ciascun' dirà allhora esser tutti i desiderij uostri santissimi, et à santissimo fine indirizati. & in questo essempio, quasi in un' chiaro specchio non sol questa; ma le passate et le future uostre opere mostraranno la bonta loro. Ma che mi sforzo io a la pace persuaderui? quasi non sappia, o, non mi ricordi io, esser uoi Christiano. Christiano? anzi religioso et ministro di questa fede. ministro? anzi pur capo & principe uero de la Chiesa di Dio; al qual' le chiaui de cieli sono state per successione del' apostolo Pietro da Christo date; ac cioche uoi et aprirli possiate & serrarli: & quaggiuso sciogliere & legare, perche egli ancora si leghi & si scioglia in cielo: & á cui come á buono & saggio pastore è tutto il gregge christiano in guardia dato; perche amoreuolmente pascendolo lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quanto per uoi si puo far sicuro. Sarò dunque cosi sciocco io, che io non creda esser uoi ne le cose che à la fede uostra s' appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ardisca quelche à l'alto stato uostro si conuien' fare ricordarui? non gia. P. B. non sono io ne cosi stolto, ne cosi temerario che cio faccia hora: imperòche chi e trai christiani pur

mezanamente auueduto non che profondamente dotto che non habbia piu uolte, o, letto, o, inteso, essere stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero saluator nostro; & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo & solo uerissimo esempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiaua la pace; et che'l simigliante in ogni luoco facessero á discepoli suoi insegnaua: egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso & discordante si profondarebbe tostamente. egli nel fine di questo suo terreno uiaggio, essendo gia uicino à quella hora sua; i suoi discepoli intorno hauendo, et quelche poscia s'hauesse á fare ordinando; che lasso loro? la guerra forse? non, e, questo il ricco & pretioso lasscito che fece Christo: la pace lasciò loro. Io ui do disse egli la pace mia. io ui lascio, disse, la pace mia. cosi sempre & amò egli la pace; e sopra glialtri beni & felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo racconti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura; o, come à qualche huomo poco da la natura d'ingegno, o, da lun

go uso di scientia dotato, & non à voi. P. B. lo raccontassi. ad huomo dico lo narrassi io, che chiaramente non intendesse, nissuna cosa piu appartenersi al Principe de la fede di Christo; ne piu degna esser de la sua diuina grandeza che mantener in pace i Christiani. nissuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene; con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella de lo scelerato Macometto con l'armi & col coltello. A questa dunque il vicario suo come tra le prime leggi imposto li da Dio dee drizare gliocchi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue riuoltarsi. la qual cosa se mai fu buona hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. senza laquale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adoperi il poter uostro. P. B. poscia che tanto ben ne segue a la Chiesa & Italia; & che voi in tanto pregio & tanta gloria ne salite; & che á voi come á santissimo papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuien questo; & che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi stanchi, & ciascuno al fine à cui spi

rito per parlar sia restato, ue lo chiede; ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso; tra sospiri & singhiozi, da dolore & lamento trafitto ue lo domanda. Che se queste figure, queste imagini che qui si ueggono, di cui alcune le percosse de le passate guerre ancor ci mostrano, onde hora cosi attentamente par che m'ascoltino; s'esse dico potesser qui à uoi dinanzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco; & se muouer' si potessero, quindi tosto scender le uederemo; & dinanzi à santissimi piedi de la diuina uostra beatitudine gittate in terra pace sempre, pace continuamente chiamare. laquale come per mezo uostro grandemente si desidera. P. B. cosi ragioneuolmente si spera. imperoche non solo douete esser uoi maestro à farla, ma potete ancor farla. Ne ui sbigottisca gia l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'un' à l'altro di nuoue querele; onde par che difficil molto & forse impossibil' sia il por tra lor pace. con cio sia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fos-

ſero, & ſopra quelle poi de le nuoue ancora, uoi nondimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io ſon certo grauiſſime eſſer le queſtioni di coſtoro; ma non tali però che per addietro non ſiano ſtate de l'altre piu graui: lequali non dimeno hanno trouato chi con la deſtrezza & uirtú ſua l'ha finite; & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte, che ſe uogliamo gli antichi eſſempi, o, di queſti, o, d'altri paeſi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioſo fuoco crudelmente tra Principi acceſe, eſſer per opera di huomini uirtuoſi prima intepidite; et quindi con marauiglioſo contento di ciaſcuna parte del tutto eſtinte. che piu? eſſerui nato grandiſſimo amore & perfettiſſima fede tra loro ancora. Ma che biſogna di queſti caſi ricordarci? e non è huomo di ſi fiero animo, ne di ſi ferrigna natura che non ſia punto talhora da l'humanita & commoſſo: ne huomo è coſi d'ira pieno & di sdegno, che egli non ſi poſſa, o, con la ragion placare, o, con la piaceuolezza humiliare. Che dunque ſperarem di quelli huomini che tra coſtumi buoni, et ſanti ãmaeſtramenti alleuati, ſon con le leggi & con la giuſti-

tia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati potersi addolcire: & benche eglino superbi fussero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluze in noi sparse; per le quali si facilmente a sdegno, ad ira, & á uendetta ci accendiamo, cosi ha ella ancora qué dolci semi piantati in noi, gliquali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello. P. B. che farete santissimamente coltiuarli, onde uedrete per natura loro, & opera uostra estinguersi quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ui debbe da questa cosi utile, & lodeuole impresa punto ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia & con l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene; & ogni giorno con maggior ostinatione piu si riscaldano. ne si uede hoggidi luogo alcuno ne signore, o, di grandi, o, di piccole, o, di mezane forze, ch'ei sia, che egli ancora insieme con glialtri non arda; & non uoglia, o, difendere l'altrui, o, per le sue querele questioneggiare. non ui ritenga questo; im-

peroche la maggior parte di costoro al romore de maggior Principi si sono suegliati; & uedendo quelli à l'armi & à la guerra disposti, essi ancora hanno à la necessita di cosi trauaglioſi tempi ubbidito. onde, o, a le difese uoltisi, o, a l'offese; quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo; o, pur intra se, o, de le uecchie ingiurie ricordandosi, o, de le nuoue facendo; stanno anco essi come si uede in continui contrasti & trauagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti glialtri si comporranno ancora. quando che l'ordine de le cose prima; quindi la uoglia loro; & poscia se questo non giouasse la forza gli constringera à ciò fare. Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani; & maggiormente di quelle che la misera & afflitta Italia percuotono, intra Carlo di Austria, quinto Imperator di quel nome, & Francesco di Angolemme Re de la Francia; gliquali molti anni hanno gia intra loro con grauissima ruina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. al mouimento de quali fuor d'Italia alcuni Principi muouersi, & in Italia ogni signore, ogni stato, ognun che pur uiuo sia habbiam ueduto ri-

sentirsi. Non prima dunque s'udira questi dui potentissimi Principi uoler por fine à tante calamito se discordie, che glialtri ancora da l'essempio, dal desiderio et da la necessita sospinti s'ingegnaranno di por fine à le loro. ne prima si sentirà felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fussero, tosto procacciaranno, terminando le question loro d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue: la uoglia gli sprona: stringeli la forza. Che hauendo insieme con l'armi di què Re le loro armi mosse, nel porle giuso di quelli à questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragioneuol cosa è che ne la pace di quelli uogliano la loro ancora. Ponendo questi gran parte de le lor forze ne l'ombra et aiuto di quelli, forza è che mancando di questa parte, & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma fa che non uolesser la pace, o, pur uolendola à le giuste conditioni non s'accordassero: non pensano essi che la grandeza di questi Principi, laquale & di ricchezze & d'huomini, & d'armi tutte l'altre sopranza, se ella è come si spera ridot-

ta in buona pace, & insieme ad honestissimo & glorioſissimo fine concordata, puo per forza à quelle cose constringer costoro à lequali non uolessero per se stessi amoreuolmente condursi? & tutto quello di che prima si potrebbono far grado, essere sforzati poi con minor contenteza & laude loro lassare altrui. ma non bisogna di cio temere. abbracciaranno piu uolentieri eglino la pace che altri non la domandarà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi degli alti Re; & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti si muouon sempre. La onde ne la concordia di Carlo & Francesco è posta la concordia di tutti glialtri. Questa dunque aspetta la mano & l'opera uostra. P. B. ne laqual uoi, se la natura u'ha dato alteza d'ingegno; se'l lungo uso de le cose grandi u'ha fatto nel maneggiarle prudente; se la grandeza ne laqual da Iddio sete posto ui porge appresso glialtri auttorita & riuerenza; pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamente spendere & adoperare. Qui si conuien uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quando egli sali al padre in cielo, Christo ui lasciò in terra; accioche per lo

bene del suo gregge spargendolo, con utile & man tenimento di quello si dispensasse. oue voi se con quel buono & perfetto animo hora entrarete, che in uoi è, & da uoi si spera, & qui si richiede', non dubito punto che l'altissimo & pietosissimo Iddio, solo et uero riguardator de cuori altrui, in tanto sarà à questa si honesta opera fauoreuole, che egli tutte le uie u'aprira, tutti i modi ui porrà innanzi onde questa desiderata pace compor si possa: et intenerira insieme i cuori di questi Principi, hora con la pietà, hora con la religione pungendoli: mostrando loro di quante ruine siano guerreggiando cagione: ponendo loro innanzi gliocchi quanto piu beati siano i tranquilli tempi de la pace che i torbidi de la guerra: come a lor piu utili à se stessi sono siano piu cari: in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, & d'una Christiana compassione si riempieranno. Aggiungeransi à questi gli continui preghi de le buone & deuote anime christiane; & gli spessi uoti ancora che per conseguire' il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno; gliquali non saran, credo, dal sommo Iddio disprezati; anzi & per l'honestissima dimanda loro; & per quelle anir

me d'affetto tutte & di charita ripiene con pietà saranno uditi, & con misericordia essauditi. Che dunque potete dubitar voi? poi che quelli Spiriti che in questo mondo sono ne l'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile: o, forse impossibile. come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o, impossibil giamai. ma lasciam' questo; & pur se cosi ui pare, co discorsi del mondo questa parte consideriamo. impossibile? inche modo? nissuna cosa che dagli huomini si possa fare, fu mai impossibile stimata: questa si puo far da gli huomini. difficile? sarebbe piu gloriosa: quando che' ne le difficili imprese sempre fu la gloria maggiore; & ne l'opere faticose maggior loda sempre' sene riporta. ma che sarà se ella non è molto difficile? che se facile à voi ancora? imperoche se uogliamo qui il uero drittamente considerare, & non sotto uno imaginato peso per noi stessi cadere, & per diffidenza abbandonar quelle imprese che' con l'ardire potremo animosamente condurre; che altro si richiede però qui senon due huomini concordare? gliquali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace'

daranno à Christiani. Che sarebbe dunque se mil le, o, piu huomini bisognasse in un medesimo uole- re ridurre insieme, & quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentia- mo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io torta- mente non giudico, non meno essi sono hoggimai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finischino, uolontarosi. che dico io for- se? anzi certo & senza alcun dubbio debbiam creder questo. imperoche non per istar sempre in guerra si fan' le guerre, ma per goderst con le guer re la pace fansi le guerre: ne lequali se da l'una sempre l'altra rinasce, & de semi de la prima sor ge su la seconda; qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbono i frutti dol- cissimi & desideratissimi de la pace godere? ma che piu? Chi é che manifestamente non ueggia non per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha de' la pace? il qual non uedendo insin qui altro modo d'hauerla ha tentato con l'arme di guadagnarsela. conciosiacosa che tra tante, & uarie cose che l pre mono, niente esso piu caldamente desidera, ne puo

certo piu grandemente desiderare che rihauere i suoi due cari figliuoli, Francesco et Arrico: gliquali gia tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli & di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, et poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati de la guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. laquale molto piu d'utile arrecara loro, che non ha fatto & fa la guerra. imperoche, hanno uoluto eglino insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. l'un, dico, di constringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, & proporli piu facili & piu sopportabili conditioni; che hauendolo gia in Ispagna non haueua fatto. l'altro ancora di sforzar con l'armi il Re Francesco à mantenerli quei patti & quelle promesse osseruarli che per la liberta sua nel'appũtamento di Madrille gia fece. ma che ha fatto, o, questo, o, quello combattendo? oue hanno condutto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte?

ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uarij & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne lun ne l'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. anzi come da contrario uento indietro risospinte si son uedute sempre le uoglie loro, dal porto quasi in altissimo & tempestosissimo mare trasportarsi. imperoche se dritto stimiamo, che ha l'imperatore dopo tante & sì spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nimici suoi uinti & sbattuti, dopo tante terre, tante città per uirtu de l'essercito suo, o, gagliardamente difese, ó animosamente espugnate, che ha dico à l'imperio suo acquistato egli, onde ó maggior frutto ó almeno piu sicura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezo & dono de la pace sentito, ch'hora non ha per l'impeto de le guerre, & quel uan romore de le sue uittorie riceuuto. che se egli guarda bene, & col giuditio che si conuiene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi rui-

nati, accreſciutoſi ribelli & nimici, sminuite l'entrate ſue, dato il ſuo regno, partegia fertiliſſima & dilettevoliſſima di tutta l'Italia à ſoldati in preda, laqual coſa con fieri modi incominciata ua creſcendo, et creſcerà con grauiſſimo danno degli ſtati ſuoi ogni giorno piu, ſe la pace, cõtraria mae ſtra di queſte ſcelerate forme, non ui pon fine. Conoſcerà ancora come uano è quel penſiero di creder con queſte uittorie d'hauer uinto il nimico ſuo; quando che chiariſſimo uede dopo che l'ha gettato à terra, drizarſi eſſo come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare à battaglia ſeco. ne mai s'è conoſciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperatore, ò à lui molto creſcerſi di forze, ó à ſuoi auuerſarij ſcemarſene molto. che ancora hai tu fatto Re di Francia? quale é ſtato il frutto de le guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare ſcendere l'Imperatore à quelle conditioni che diſegnaſti; che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatighe, dopo ſi ſpeſſi & pericoloſi trauagli credendo. che hai fatto? hai ſpogliata la Francia de le ricchezze ſue, conſumandole uanamente & ſenza profitto alcuno negli eſſerciti, & ne ſoldati. con queſto s'è

distrutta & spenta tutta quasi la nobilità del regno tuo ; laqual desideroſa d'acquistar gloria & seruendo ualoroſamente al ſuo Re dimoſtrar fede; hor una parte, hor un'altra in Italia scendo, tutta s'é, o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. cosi è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto aggiugnere, & à quelli s'é dato maggiore occasione di guastare l'altra. queste sono le commoditá che tu n'hai sentite. si auuiene spesso che i discorsi del consiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. non uuole Iddio non uuole. P. B. certamente, che per mezo de l'arme, cosa tanto inimica del'amor suo, consequisca di loro alcuno i suoi desiderij ; tanti segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. con la pace uuole che essi quietino la mente loro, & la rendan tranquilla : laqual cosa si come è uerissima & da Dio altissimo spirata, cosi ancora è da loro ben conosciuta, et da lun et da l'altro sommamente desiderata. che dunque se cosi è, se cosi essi la brama no impedisce costoro à far la pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro, ma che? una

honesta ambition prima ; poscia il modo & le conditioni de la pace. Regna sempre ne gran signori & ne le menti degli alti Re una certa opinione, di non essere gli primi mai che scendino ad humiliarsi altrui ; stimando forse colui de l'honore & de la grandeza sua molto scemare, che primo si piega à domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna come sempre gli huomini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili conditioni che egli puo per se & per lo regno suo. ma uoi questa cosa conoscendo, & come de l'uno & de l'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che hora certo gli ritiene ; quando che da uostra beatitudine i consigli mouendosi, & à la pace & à l'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire à comandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han creduto esser impossibile l'accordarli quasi non si aueggino, huomini sciocchissimi, che se non ci fussero le discordie non ci sarebbe de la concordia bisogno: & se leggerissime fussero & non pur di qualche

momento non si chiederebbe per auentura la mano, o, il consiglio uostro; anzi ò, per se stesse come debili uerrebbon meno, o, per opera di ogni priuata persona, & di men che mezano ingegno si potrebbon finire. Ma siano tra costoro molte le cagioni de le differenze, & l'uno à l'altro uarie cose ridomandi. dica Carlo che la Borgogna come à successore di Maria sua auola à lui s'appartenga, & da l'altra parte Francesco per uirtù de le leggi del regno suo giustamente stimi possederla. voglia Francesco chel Regno di Nauarra si restituisca à la casa di Lebretto; ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acquistato tenerlo dica. stimi Francesco il Ducato di Milano per successione di Valentina al Re Luigi prima, & quindi à lui appartenersi: & al contrario come membro de la Camera Imperiale & per altri suoi argomenti Carlo dica esser il suo. gridi Francesco che'l regno di Napoli per l'acquisto prima de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo primo & secondo di Angiò, & per molte inuestiture à lui si appartenga: & l'Imperatore per uirtu di Arrico Todesco, & di Federico secondo, & Curradino, poscia per la adottione di Alphonso di

Aragona & altre ragioni con queste giustamente il difenda. ma che vo io le piaghe che troppo antiche sono rinfrescando? dogliasi pur l'Imperator (oue hora ogni lor differenza è raccolta) non esser stato l'accordo fatto solennemente in Madrille dal Re Francesco osseruato; et egli come in forze altrui fatto, et per cui habbia ancora gli pegni dato, creda non essere à mantenerlo costretto. opponga questo à quello & quello à questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & istimi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, & al presente muouerle ancora; che piu poi? non sarà dunque possibile porui fine? chi non ha la mente da la pace lontana come questi non hanno, non è mai da la moltitudine de le querele dal farla impedito: imperoche, come in molte passate paci s'è fatto, ò per uirtu d'una dritta giustitia le questioni benche molte siano si troncano; o, per uia di compensamento l'una ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si contrappesa; o, pur per minor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno à l'altro concede qual che cosa de le ragion sue, secondo che à quegli huomini sauij per l'importanza è'l soggetto de la cosa

par si conuenga. qual modo é di questi dunque, che se voi con buono animo u'acconciate à proporlo non siano essi disposti a pigliarlo? chi ardira di lor due il giuditio de la santissima giustitia schifare; se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a cio fare come dilettissimi figliuoli da voi confortati? segno farebbe d'huomo ingiusto & rapace chi cio fuggisse; laqual cosa come in alcun di loro non è, cosi non uorranno ancora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato; quante ingiurie l'uno, et quante l'altro habbia fatto; quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tutti i casi loro minutamente considerandosi; & di quelli poscia un ragioneuol contrappeso facendosi non sia da una conscienza de l'honeste cose ad abbracciarlo sospinto? chi finalmente sara di questi due che se i uostri essortamenti udira. P. B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida sentirà de populi afflitti non pieghi un poco la mente sua, & per utile d'Italia, de la Chiesa & de la fede tua Christo, per dar fine una uolta a queste tra uagliose tempeste, & arrecar con una quietissima pace infinita contenteza a mortali, non sia

contento ſminuir qualche coſa del uoler ſuo; laſciar qualche parte de le ragion ſue; & col mancar di qualche forſe non giuſto acquiſto, ſommo & incredibile amore acreſcerſi in tutti i populi? Certo colui che prima nel chiuder queſta giuſta pace ſi moſtrarà piu acceſo, colui ſara con ſempiterne lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomini: anzi da Dio molto piu; loquale come dritto ricognoſcitore de l'opere buone, & ne l'una & ne l'altra uita con molto maggior doni le ricompenſa. In cotal guiſa potete uoi con queſti modi, o, con quelli che piu facili giudicarete in finir le queſtioni di coſtoro & in buona & in amorcuol pace ridurli, ſantamente adoperarui. In che s'io uoleſſe ſcendere hora à le conditioni de la pace, & con quali patti, con che modi far ſi poſſa diſputare, ſarei bene ſciocchiſſimo & ſopra tutti importuniſſimo, quandoche meglio uoi che niſſuno altro, non che me rozo certo, & in priuati eſſercitij ſolamente nutrito, potete queſto giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, doue piu facile & piu aperta ui ſi moſtri la ſtrada, per quella caminare. Baſta bene che non quelle fatiche, non quelli impedimenti ſi troueranno nel perſua-

dere questi due à la pace, & nel formar le conditioni de la concordia loro, che altri forse ha creduto. Che quando pur qualche dureza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moueralli certo la pietade laquale per lo duro de le uene loro quetamente entrando, & quanti mali quante ruine per cagion de le discordie seguano per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij, che sono ancor per seguire dinanzi à loro occhi rappresentando, intenerira tosto se dureza nissuna in lor fusse, & d'una non so che nuoua dolceza tutti sentiran riempirsi. Piegarannoli gli caldi preghi, et le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i populi insieme; gliquali le lor profonde, & incredibili piaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gliocchi portando, solo da la speranza di questa pace in uita sostenuti, sueglia ranno ne cuori de Principi dolor piu tosto de le passate miserie, che uoglia alcuna di ruine maggiori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo de la religione; che uedendo come per questi modi glihuomini diuentano scelerati. & di Dio & de le cose sante sue dispreZatori, & come la fede uera di Christo per queste uie non si difende, ma s'offen

de piu tosto, et che per questo egli poi giustamen te contra noi s'adira; che piu? che dinanzi à l'in fallibil giudicio di Dio se n'hà di poi con la giusti tia sua a far conto, & secondo il bene ó il male; ó uera beatitudine, o eterna pena riportarne; chi è si duro, che non senta tutto commuouersi, & à non esser di questi gran disordini cagione non si di sponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & laltro esser Christianissimo Re chiamato, se quel- lo de la catholica fede, & questo del ben de chri stiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno eglino da la somma riuerenza de la diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sara difficile à uoi, ad ogni segno di ra gioneuol concordia condurli. E' Carlo come Impe rator glorioſissimo, cosi signore religiosissimo, il quale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi cui dopo quello, come suo uero uicario in ter- ra debbia adorare, & come di padre uniuersal de' Christiani i consigli uostri abbracciare, à le diman de compiacere, á comandamenti obbedire: & essendo egli di bonta, di religione, & d'altre mol te uirtu adornato, non potrete tanto da lui spera-

re che egli con piu calde opere non risponda a le speranze uostre. Visse & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana; & uerso quella sedia che'l capo è'l principato sostiene di questa fede: & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouerna, sempre é stato al giouamento de la sedia apostolica pronto, & a le giuste uoglie del suo Pontifice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni uostri Henrico ottauo Re d'Inghilterra, il quale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, loquale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lungi risplendere, non ha mai altro gridato, se non che si pongano giu l'armi, ne mai & per lettere sue, & per suoi ambasciatori ha fatto altro intendere, & à tutti protestato, se non che si faccia pace; & c'horamai si uoltino gliocchi à riguardar come il ferocissimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso; & come il mortal colpo gia sia per ferirci, se con prestissimo consiglio, & arditissimo cuore non ci uoltiamo tutti subbito à ripararlo. Cosi egli come quel che per le

religioſe, et Chriſtiane ſue opere s'ha giuſtamente il titolo di difenſore de la fede acquiſtato, cerca ſempre por fine a le noſtre diſcordie; onde' ci uede la fede di Chriſto indebilirſi, et farſi ogni di minore. Egli dunque ne con lopera ne con altro officio mancarà mai, hor l'Imperatore, hora il Re di Francia à por giu larme confortare; & coſi far piu facile queſta honeſtiſſima & ſantiſſima impreſa uoſtra. Che coſa dunque è che ſperar non ſi poſſa? doue il nome uoſtro, & l'opera & l'auttorita s'interpone che non ſi potrà conſeguire? eſſendo poi da huomini altiſſimi & eccellentiſſimi aiutata dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo ſi honeſta & ſi util coſa come é queſta fare, chi ſarà che ſi uoglia contrapor mai? potè Leon primo Attila crudeliſſimo Re de' gli Vnni, ſpauento & flagello di queſte parti al lhora che egli piu era a la ruina infiammato, & che ogni coſa con uiolenza ſignoreggiaua, non con altro che con parole ſemplici raffrenare, & à tornarſene in Auſtria col ſuo ferociſſimo eſſercito perſuadere; & uoi in ſomma grandeza poſto non potrete due humaniſſimi & religioſiſſimi Principi, hora che eſſi non ſono da la pace lontani, non

ad abbandonare gli acquisti, o fuggir in altri paesi, ma solo à far tra lor pace, hor essortando, hor ammouendo, hor pregando concordare: potete uoi certamente. Che se pur se ode CLEMENTE, VII. come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subbito certo nascerá loro un fermo desiderio ne lanimo di contentarui; et ringratiaranno l'altissimo Iddio che si sia pur isuegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerentia & d'amore uoglia & sappia por fine à contrasti loro. Che piacer ne sentiranno eglino, che contento sará questo ne glialtri? non pima si spargera questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni uolto per allegreza riuestirsi, & quasi uno altro spirito posto fusse ne le membra loro ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricondursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & piu degna gloria uoltare l'armi loro. oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandeza de la uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre & è ancora fatale à cattolici Re di Spagna ogni uolta che contra à crudeli inimici di Chri-

sto hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & glo
riosa uittoria: contra gliquali se mai fu bisogno
d'usarle hora è certo piu che mai necessario: quan
do ch'eglino ci hanno de l'Asia & de l'Affrica
quasi tutta, & di buona parte de l'Europa spo-
gliati. Fecero i Re di Francia, è i grandi huomi
ni di quel regno, bellissima già, et sopra l'altre ho
noratissima impresa contra i Saracini; la qual sa-
rebbe sempre accresciuta se le triste lor discordie
nõ hauessero lo splendor di quelle uittorie oscurato.
Abbraccisi dunque. P. B. & abbracciata lunga
mente si mantenga questa pace: che non gli huomi
ni solo, gliquali con la ragione, parte pura del diui
no intelletto, discorrono queste cose, ma gli animali
dico, gli arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol
al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà
poi, se egli mai s'ode per uirtu & bontà uostra
esser buona & tranquilla pace tra Christiani con
chiusa? non piu quelli strepiti, et quelli sterminij
de le guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che
ne l'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere?
O Iddio primo & solo fattore di tutte le cose;
uero & largo datore di tutti i beni, quanto sara
grande, come senza misura quella gratia che per

mano del tuo vicario & del tuo seruo CLEMENTE si largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalita, qual largheza fu mai che si potesse á questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiuer reo. O speranza del nostro bene. O apportatrice dogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotanti affanni ne quali hor siamo ci puoi trar fuora. tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni ristorare Italia de passati oltraggi. tu sei, che tra noi fermandoti puoi farci questi anni á uenire uiuer sicuri. tu puoi la mente tranquillandoci & in questa uita porgerle sicureza, & al sommo bene de l'altra piu ardente farla. Impero che se ne l'apparir tuo spariranno le discordie e i furori, che contento sara questo à tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti e i buon costumi ritornare, quanta gioia creserá ne gli huomini allhora? se uenendo tu si uedra per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegreza sarà quella di tutti i populi? se per tuo dono si rendera la maesta a la giustitia, e' à le leggi, che conforto credi che i buoni ne sentirano? se la religione uera regolatrice de l'anime nostre

con l'honor tuo s'honorara tra Christiani, quanto si faranno gli huomini migliori? & con le opere buone cercaranno qui la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo á uederti? perche. P. B. non siam noi d'un caldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi per conseguirla? Non piu s'indugi no: troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco; ecco che sol uoi s'aspetta: in uoi si rimira: da uoi si chiede questa opera. E' l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste guerre perturbata: la quietarete. uedesi Roma da sozze & miserabili piaghe per cagion de le discordie percossa: la sanarete. stassi la chiesa in continue & acerbe molestie dal furor de l'armi sbattuta: la liberarete. uiuono i populi tutti da infinite calamita circondati in amarissima uita: gli confortarete. & in somma tutti i mali discacciando, ogni bene insieme con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa considerate, & poscia che'l desiderio di tutti gli huomini hauete conosciuto al cielo un poco ui riuolgete, parrauui che di lassuso ancora, da quel dolce et amico splendor de le stelle,

da què concordi giramenti de cieli, da quella allegreZa de l'anime beate, pace ui ſi domandi. Sgombrinſi dunque queſte miſerie d'Italia, & con la dolciſſima pace in uece lor felicità le s'apporti. Rendanſi a padri i dolci figliuoli: à figliuoli i lor cari padri: ne piu tema alcuno d'eſſer dal ſeno, o, da le braccia tolto de le perſone á lui care. Godanſi allegramente gli huomini le ricchezze loro. Viuanſi ne le lor caſe ſicuramente; ne piu ſtia alcuno in paura & ſpauento continuo d'eſſere, o, de le ſoſtantie ſpogliato, o, del ſuo nido ſcacciato fuora. Torni tranquillità á le terre; quiete à gli habitatori; libertà à uiandanti; al mare & à porti ſicureZa; & in ſomma con queſta deſideratiſſima pace à buoni premio & conforto, & à rei paura & pena ſi procacci: laqual uoi in queſti infeliciſſimi tempi porgendoci, farete à noi, à uoi ſteſſo, & à tutti i Chriſtiani con incredibil dolceZa guſtare, quanto dopo le fiere percoſſe de la guerra beatiſſima uita ſia ridurſi in pace.

Non s'è potuto tanto auuertire che ne lo ſtampare di queſta operetta non ſi siano fatti alcuni errori gliquali ancora che per commune vitio ſpargere' ſi ſoglino in ogni libro che ſi ſtampa: & che' queſti non ſiano di molta importanza, ma facili ad ognuno che legge à conoſcerli & emendarli: è paruto non dimeno che ſia bene il farne una breue nota accioche da l'altrui negligenza non ſia macchiata la diligenza de l'autore'.

A ij	Scrittori	ſcrittori
A ij	auerſari	auuerſari
A iij	preſidi	preſidij
A iij	ſomgilianza	ſomiglianza
A iij	uoluntá d'	uoluntade
B iij	apieno	appieno
C ij	da guerra	da la guerra
C iij	uon	non
C iij	core	cuore
D i	Quandoche	quandoche
D i	abondantiſsima	abbondantiſsima
D i	ſozze	ſoze
D ij	Come ne la	come ne la
D ij	de gli Oltramontani	de glioltramontani

D iij	habbiam tentato	habbian tentato
E ij	de leggi	de le leggi
E ij	della robba	de la roba
E ij	della libertà	de la libertà
E ij	poruerne	poruene
F ij	fcettro	ſcettro
F iij	acio	a ció
F iij	gli quali	gliquali
H ij	pe lhoneſtisſima	per lhoneſtisſima
H ij	anirme	anime
I i	bor guerra	hor guerra
k iij	ſe ode	ſi ode
k iij	non pima	non prima

Glierrori de punti, & de gliaccenti, come coſa di non molta importantia non ſi ſono qui notati.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA

Composta da l'authore nel. M. D. XXIX.
d'Aprile, & Stampata poi in Roma da
Antonio Blado Asolano nel. M. D.
XXXIIII. di Marzo.

BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA